

Il comandante e il cappuccino



Una bella immagine di
P. Gianfranco Chiti

A scadenze fisse, una camionetta dell'esercito giungeva a Ronciglione presso il convento dei Cappuccini e ne scendeva il Comandante della Scuola Sottufficiali di Viterbo. Si incontrava con P. Mariano e dopo un breve saluto cominciavano a passeggiare, parlando alternativamente. Al termine si salutavano e ognuno tornava a casa sua: **il rosario era terminato!** Il Comandante era Gianfranco Chiti, che diversi anni dopo vestì l'abito cappuccino non appena ottenuto il congedo (1978).

Di lui non sapevo nulla se non quanto mi aveva raccontato il Ministro Provinciale, fr. Ubaldo Terrinoni. Gianfranco portava dei sandali vecchi e malridotti.

Il Ministro gli disse che per l'ordinazione sacerdotale gli avrebbe regalato un nuovo paio di sandali. "Come vuole – rispose Gianfranco – ma **questi sandali li ho conservati dalla seconda guerra mondiale** per questo giorno".

Quando nei primi anni '80 incontrai a Segni il Generale Chiti, divenuto ormai padre Gianfranco, lo salutai con deferenza: "Piacere di conoscerla". Con voce mite e calma rispose: "**Vuole mettere le distanze?**".

Subito realizzai che voleva che ci dessimo del tu, si sentiva infatti l'ultimo arrivato tra i frati, ultimo non solo temporalmente. Poi, guardando dalla collina opposta la città di Segni, con il vicino bosco e il sole cadente che ne illuminava i vivaci colori autunnali, gli dissi che era un panorama pieno di poesia. Mi rispose: "**Cinque colpi**". Lo guardai in viso, credendo di aver capito male. Ribadì: "Cinque colpi. Con cinque cannonate la città è rasa al suolo".

Jugoslavia, Russia, Somalia...

Lì per lì rimasi sorpreso, soltanto molto tempo dopo seppi che a 20 anni aveva partecipato alla **guerra sul fronte sloveno-croato** (1941), tra l'altro riportando ferite a tutti e due gli occhi per le schegge di una bomba a mano; di lì era passato al **fronte greco-albanese**, quindi aveva pre- ▶

so parte alla disastrosa **Campagna di Russia** in qualità di comandante di un plotone cannoni quando aveva appena 21 anni ed era responsabile di 241 tra soldati e ufficiali, dei quali solo una trentina tornarono vivi in Italia.

Dirà in un'intervista: "Padre Chiti è qui, in Italia, davanti a lei, ma **io sono rimasto in Russia con gli altri**, con i miei ragazzi pieni di pidocchi, di pustole nelle cosce", decimati dal ghiaccio, dalla fame, dagli stenti. "Quando, durante la ritirata, vedevo i corpi dei miei giovani compagni riversi senza vita, mi veniva l'istinto d'ingnocchiarmi e baciarli, perché **morivano per le colpe di altri**". Come Cristo. E fu proprio in quei giorni che decise di conservare i suoi sandali per un giorno speciale.

Il ricordo dei "suoi" soldati morti lo faceva soffrire più dei pericoli e delle privazioni da lui patite, più del congelamento di 2° grado agli arti inferiori, del reumatismo articolare diffuso, della lesione al piede sinistro per un colpo di mitragliatrice, delle ferite alla schiena e alle mani... Tornato **in Italia**, dovrà

ancora combattere, subire il carcere e il campo di concentramento in condizioni disumane ('45-46). Quindi verrà reintegrato nell'esercito italiano e partirà per la difficile, rischiosa missione in Somalia (1950-54). In Italia avrà altri incarichi di grande prestigio, fino al congedo.

Mentre apprendo queste notizie da "Gianfranco Chiti" di Sandro Bassetti (Milano 2010), ripenso a quel volto sereno e bonario, incastonato in un corpo possente, riascolto il tono della voce somnesso e calmo, e mi chiedo: **che fine hanno fatto i tragici ricordi del passato**, la disciplina severa di una vita, la prestigiosa carriera, le dieci onorificenze militari e civili? Dov'è il **coraggio folle** di lanciarsi contro le mitragliatrici russe con una pistola e le bombe a mano o contro i pirati somali che gli sparavano senza riuscire a colpirlo?

Mistero! O forse meglio, grandezza dell'uomo, potenza della grazia, miracolo dell'umiltà vissuta alla luce di Dio...

GIANCARLO FIORINI

Il col. Chiti passa in rassegna il picchetto d'onore

